
3 1761 06677579 2

Canzone

CANZONE

A

GIO. BATT. NICCOLINI

RAPPRESENTANDOSI

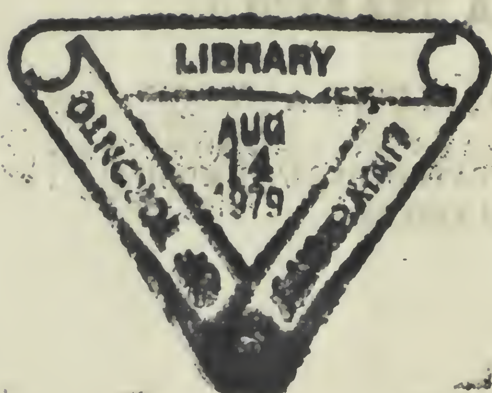
LA SUA TRAGEDIA

ROSMUNDA

NELL' I. E R. TEATRO DEGL' IMMOBILI
DI FIRENZE.



PISTOIA
DALLA TIPOGRAFIA CINO
1838.


LIBRARY
AUG
14
1979

Canzone

di

Ugo Marini

Per l' azzurro tuo Cielo, e dentro al sole
Che a Te vita d' amore, o Italia, infonde,
Il Tuo Genio immortal più che non suole
Agita e perde le robuste penne.
Forse troppo si tenne
Quaggiù, librato alle sue care sponde!
O troppo ampio vestigio
Di se lasciò, d' un suo nuovo prodigio.

E or cerca di posa , e risentirsi
Della luce e del fuoco onnipotenti
Onde ancora a creare invigorirsi;
Mentre Te scuote , Italia, un forte grido ,
Che d' Arno sovra il lido
Scoppia dai cuori generosi ardenti,
E intendi altri destini
Di gloria al nome sol di Niccolini .

L' antico Tuo coturno egli vestìa
Nuovamente , e di mille immensi affetti ,
Dalle Tragiche Scene , arbitro uscìa .
La sua *Rosmunda* , portentosa , assale
D' un brivido immortale .
Nè mai cotanto negli umani petti
Arse superba febbre
Nè mai le menti fur sì scosse , ed ebbre. —

Qual la voce , per bella desianza ,
A modo d' Inno , a lui levar s' appose ;
Ben sappia ch' Egli a se medesmo avanza .
D' ogni invidia maggiore , e d' ogni fama ,
Posto hà secura trama
Entro la tela delle umane cose ,
Nè può splender più bella
Ned offuscarsi la sua chiara stella .

Pur come il culto , e ogni virtù d' amore
S' adunan là dove un arcano hà forza
A Lui mi spinge , senza freno il core . —
Esso sia vece del dovuto ingegno
All' alto e nobil segno .
O , come meglio ogni valor s' afforza
D' una Patria al pensiero ,
Io canterò , nel di lei nome , il vero . —

Della età che viviamo unico raggio
Splendi, o Vate immortal: nè la codarda
Ti diè inganno o paura all' esser saggio
Come il Tuo Cielo, i Tuoi pensieri: e senti
Or dei vortici ardenti
Che spande l' Etna e par che assalga ed arda
E le sfere e la terra
Tremanti all' urto dell' orrenda guerra;

Or del sorriso d' una notte estiva
Sul Pò, sull' Arno, o nel mar di Vinegia,
Dove scorgendo, il Pescator, la riva
Scioglie un Italo canto, innamorato:
E l' oggetto bramato
Nella luna, negli astri adora e pregia,
Mentre fra l' aura e l' onda
Par che un senso d' amor pur si diffonda.

Non anco usciti dall' età lontane
Eran gli odj magnanimi, e il tremendo
Di Procida invocar sopra le strane
Genti, che Italia a servitù fean doma.
Ma qual la infame soma
Fu scossa allor, per Te, s' udìa fremendo,
E ne battean le vene
Allo squillar de' Vespri, e le catene!

E chi non pianse ai generosi e mesti
Accenti di Teresa, e più sublime
Non fè la donna ai sensi alti e celesti?
Chi non sentì di Foscaren l' altera
Fiamma, e con lui non era
Degli elvetici monti in sulle cime
Aprendo il giovin core
Ora a un sogno di gloria, ora d' amore!

Con lui s' impreca alla Città superba,
Che di vittime mute i muti sdegni
Pasce, e crudele in sua virtù si serba.
Non basta il cor, se, poi ch' egli rimira
L' ali fiaccate e l' ira
All' antico lion morire insegni;
Erga i non vili affanni
Alla Città dove non son tiranni.

Altra età di delitti e di sventura
Ti fe' vergar le carte, e rivelando
Del Moro la feroce anima impura
Apri la scuola della storia, e scaldi
Quei cor che pur son saldi:
E fra scene d' orror non obbliando
Che può spuntare un riso,
Vesti Isabella al sol di Paradiso.

Ma forse il primo vanto , e il tuo più raro
Tace la fama al mondo , o nol ridice
Per anche in suono universale e chiaro ,
Ancor nei grandi ed onorati studj
Gagliardamente sudi .
E al vol t' afforzi come la fenice
Sovra l' ali di fiamma ,
Onde quel rogo che altra vita infiamma .

Sebbene eterno lo tuo stil si feo
Allor che Michelangelo scolpisti
Qual' Ei scolpiva il Condottiero Ebreo .
Quando l' opre d' Alberti , e il nome egregio
Ne richiamasti in pregio .
Quando . . . ma che ? se sempre ignota apristi
E più feconda vena ,
Solo , e splendente di Tua luce piena .

Io del tuo ingegno, omai, convien che taccia
Per riverenza, quando Italia tutta
È forza che di quel s' onori e piaccia,
Anzi Europa. — Ma invan comprimer tento
Nel core anco un accento,
Se là dov' ogni nobiltà ridutta,
Dai sensi alti operosi
Tua coscïenza ad ammirar mi posi.

Nel secol freddo, e di virtudi scempio
D' ipocrisìa coperto e di sozzura,
Splendi del retto, e dell' onesto esempio:
L' oro, che fatto onnipossente nume
Ogni forte costume
Abbatte, e fà di gentil tempra impura,
Non t' incurva la fronte,
Non le labbra corrompi alla sua fonte.

Non ti lusinga ambizïon codarda
L' anima nata a star di se potente
E sei come il lion che posa e guarda.
Senti, e comprendi l'uomo; e non lo sprezzi:
Nè tanto lo accarezzi
Da ingannarlo e rapirgli anco il presente
Alla nefanda scola
Che di destini, e d' avvenir consola.

Ma gli stolti e gli illusi; e non i forti
Che hanno fede incorrotta, in saldo cuore,
Che han coi sublimi sdegni alti sconforti,
Sanno qual sia miseria, empio peccato
Torre all' uomo il passato,
Fin dove ei nacque, sterilir l' amore,
E con preludj osceni
Contaminar quest' aure, e i bei sereni.

La gentile amistà, l' altre soavi
Virtù, sempre operose, e in ciò più belle
Di Tua mente e del cor volgon le chiavi.
Qual di Tua chiara nominanza intese
A venerarti apprese.
Ma quei t' amano a fede, a cui le stelle
Benigne abbian concesso
Di favellarti, di sederti appresso.

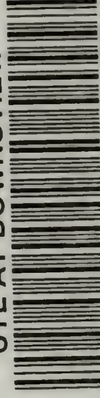
E a me i nepoti invidieranno il canto
Perchè, quantunque in basse note sciolto,
Andar fregiato del Tuo Nome hà il vanto.
Or mia fortuna, e premio eccelso e raro
Se a Te non fia discaro,
Se coi gentili penserai, che hò svolto
Più che la mente il core,
Scosso a un impulso d' Italiano onore.






LIBRARY




UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 10 01 15 03 007 7